

Oleggio 10/4/2005
EUCARISTIA DI INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI
At 2, 14.22-23 Sal 15, 1-2a.5.7-11 1 Pt 1, 17-21
Dal Vangelo secondo Luca 24, 13-35
I DISCEPOLI DI EMMAUS

Chi ha partecipato alle Messe di intercessione a Novara ricorderà come abbiamo commentato la Cena del Signore dal punto di vista biblico, teologico.

Oggi la Chiesa ci dona un passo che si presta ad un'interpretazione eucaristica, ma più esistenziale. La storia dei due discepoli di Emmaus è la storia dell'Eucaristia vissuta nella vita, la storia di ciascuno di noi; è l'invito di Gesù, dell'Evangelista, della Chiesa a non restringere il " Fate questo in memoria di me" al rito, al precetto, alla messa, alla domenica, ma a fare di tutta la nostra vita un RESPIRO EUCARISTICO, a fare di tutta la nostra vita una Messa, un ringraziamento continuo al Padre con Gesù nello Spirito per il dono della vita, per il dono di Gesù.

Questo episodio si può calare proprio nella Liturgia. Il primo passo è quello del rito penitenziale, dove noi ci presentiamo davanti a Dio e alla comunità, pregando così: " Fratelli ho molto peccato...", che non è solo l'esposizione del nostro peccato, quanto delle nostre delusioni e dei nostri fallimenti.

Ci sono due discepoli, hanno lasciato le loro città, hanno seguito Gesù in questi ultimi tre anni della sua vita, sono entusiasti di questo Gesù che predica, incanta le folle, guarisce, libera e credono di aver trovato finalmente la soluzione, la chiave per vivere la vita, si sentono al sicuro. Quando però si è vicini alla soluzione del dominio di Roma su Israele, Gesù viene arrestato, torturato, condannato, ucciso: è la morte più terribile per un Ebreo, la morte di croce.

Cadono tutte le speranze, tutti i sogni di gloria. " Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele", invece ha fatto la fine di tutti gli altri.

I due discepoli stanno parlando di queste cose; Gesù si affianca a loro e chiede di che cosa stessero discutendo.

La storia dei due discepoli di Emmaus è la nostra storia: anche noi abbiamo avuto fallimenti, sogni infranti; speravamo in determinate cose e le abbiamo perdute. La nostra vita è costellata di perdite: cominciamo a perdere qualcosa già con la nascita, perché perdiamo quella pace e tranquillità che avevamo nel grembo materno, poi perdiamo l'attaccamento alla famiglia e soffriamo, quando iniziamo la scuola, perdiamo la nostra semplicità con l'adolescenza, quando cominciamo a smaliziarci, quindi possiamo perdere il marito, la moglie, il lavoro, la salute... tante cose.

In questo primo punto possiamo scegliere tra il risentimento o la gratitudine.

Le dinamiche del mondo sono quelle relative al risentimento: sono sfortunato, perché Dio ha permesso questo..? Sono dinamiche di morte che inacidiscono, inaspriscono.

Oppure ci sono il ringraziamento, la lode, la gratitudine: questo naturalmente è un atto di fede. Come facciamo a scegliere la lode, il ringraziamento quando abbiamo determinate difficoltà che sono più grandi noi? Bisogna fare uno sforzo.

Un esempio: tempo fa mia madre è stata sottoposta ad un intervento importante; mentre mia sorella aveva preso le distanze dal problema, io ero accanto a mia madre che diceva: - Dio ci ha abbandonato!- Le ho risposto: - Dio non ci ha abbandonato, sei come Gesù " Eli, Eli, lemà sabactàni! Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?" Dio non ci abbandona.-

Che cosa fare allora? Entrare nel risentimento o scegliere la lode.

-Signore, ti benedico e ti ringrazio, perché stanno operando mia mamma!-

L'alternativa è il buio, non della solitudine con Gesù, ma di una solitudine estrema, che diventa disperazione.

Quel giorno ho scelto: - Signore, ti benedico e ti ringrazio!- Non si è salvato l'arto amputato di mia mamma, ma forse mi sono salvato io.

Sono occasioni simili a questa quelle in cui salviamo la nostra fede.

I due discepoli camminano e stanno parlando, discutendo delle cose accadute. Si affianca Gesù, che sa tutto, ma vuole che gli raccontino la versione dei fatti.

Gesù vuole che gli raccontiamo la nostra versione dei fatti; parlando, avviene già una certa guarigione. Quando parliamo, riusciamo ad avere il quadro delle situazioni. Di alcune cose, però, non riusciamo neppure a parlare, perché la ferita è ancora troppo aperta, grande; siamo ancora malati. Quando parliamo, abbiamo superato la fase critica del problema.

E' vero che Dio sa tutto, ma il Signore ci deve dare la grazia di incontrare persone di cui ci fidiamo e con le quali possiamo parlare con verità e semplicità, persone religiose, perché il nostro parlare ci porti a Gesù. Tutti noi abbiamo fatto almeno una volta l'esperienza di essere sinceri e, quando ci siamo comportati così, abbiamo verificato che in questo parlare c'era Gesù.

Ecco la prima parte: piangere le nostre perdite, esporle al compagno di viaggio, a Gesù. Questo parlare è un primo passo verso una vita eucaristica, una vita di ringraziamento.

La seconda parte è la Parola.

Dopo che Gesù ha ascoltato, comincia a parlare: quella Parola di Dio che noi ascoltiamo e che ci viene commentata attraverso la predica, che non è una catechesi. Noi non siamo venuti per sapere qualcosa di più o di nuovo su Gesù.

I due discepoli di Emmaus sapevano tutto su Gesù eppure stavano tornando a casa falliti.

Noi leggiamo e commentiamo la Parola di Dio per sentire e vivere la nostra vita, come VITA SACRA, come STORIA SACRA.

“Cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui”

Non è soltanto la storia di Mosè, Giosuè, dei Profeti, di san Paolo, della prima Chiesa... che interessa a noi, ma è importante vedere come noi ci comportiamo alla luce della Parola.

La predica dovrebbe essere profetica, cioè riuscire a toccare il cuore, così come il canto. Sant'Agostino non si convertì per le prediche di sant'Ambrogio, ma per i canti che ascoltava.

Così la preghiera, la profezia devono essere della comunità: il Signore che parla attraverso la comunità. Quando preghiamo, cantiamo, facciamo catechesi, dobbiamo interrogarci: in tutto questo c'è Gesù? Nel gruppo della nostra comunità non c'è alcuna tessera: l'unica tessera di adesione è Gesù. Fino a quando sentiamo Gesù, veniamo alle celebrazioni, quando non lo sentiamo più, non dobbiamo venire, perché faremmo un peccato davanti a Dio e a noi stessi, perderemmo tempo.

La Parola di Dio serve a vedere la nostra storia come storia sacra: niente è coincidenza; dobbiamo vedere come Dio interviene in tutti gli avvenimenti della nostra storia.

Dobbiamo liberare il nostro cuore: il Signore sceglierà determinate persone sia il nuovo Papa o il Provinciale dei Missionari del Sacro Cuore, per vivere secondo il suo cuore; l'importante è che ci sia qualcuno in sintonia e che riusciamo a capire quello che lo Spirito vuole.

La terza parte: “Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”

Il Signore dà una chiave di lettura a tutte le nostre sofferenze, che fanno parte della nostra vita, una chiave di lettura per entrare nella gloria.

Il Signore vuole essere invitato a pranzo, perché è intorno ad una tavola che si diventa amici e si cerca di entrare più in profondità.

“Resta con noi...” dicono i due discepoli a Gesù.

E' in questa profondità che noi dobbiamo arrivare. Viviamo in un tempo nel quale tutti sappiamo tutto di tutti, abbiamo tante relazioni, amicizie, ma a livello superficiale.

Questo riflette anche il nostro rapporto con Dio, un rapporto legale; ma una storia d'Amore non si vive così, bensì intrecciando una relazione profonda con Dio e poi con gli altri. I più grandi mistici, i più grandi santi hanno avuto relazioni profonde con le persone, oltre che con Dio.

“Resta con noi” : invitare a casa Gesù significa invitarlo nella propria interiorità; invitare nella nostra casa le persone significa farle entrare nella nostra interiorità, nel profondo, rivelare, per quanto è possibile, quel mistero che noi siamo, anche se è difficile, ma a questo dobbiamo arrivare.

Entrare in questa relazione profonda con l'altro significa fare entrare l'altro in noi, farlo partecipare di quanto possiamo, senza voler fare violenza: rispettare il mistero dell'altro.

Il Concilio Vaticano II dice che la nostra coscienza è il santuario più intimo. Dobbiamo essere ostetrici, tirar fuori quello che c'è, senza indagare, scandagliare, rispettando il mistero: così fa Gesù.

Gesù sta andando oltre, ma i discepoli lo invitano, si ferma e diventa intimo a loro. Gesù entra, si siede, prende il pane, lo spezza e, nel momento in cui lo spezza, gli occhi dei due discepoli lo riconoscono, ma subito non lo vedono più: è il mistero di questa comunione con Dio, che, proprio quando crediamo di aver raggiunto, scompare.

Queste sono le dinamiche della vita spirituale: quando crediamo di essere nella pienezza, Gesù scompare. Allora ce la prendiamo con tutti ed esportiamo fuori questo conflitto che è da vivere dentro, riconoscendo che non vediamo più Gesù. Dobbiamo quindi ricominciare di nuovo. Bisogna sempre mettersi in discussione, perché Gesù sfugge alla vista. Si riconosce nello spezzare il pane.

Quando la nostra vita è spezzata, se scegliamo di vivere questo “spezzare” con Gesù, lo riconosciamo in quella determinata situazione.

L'ultima parte: i discepoli, visto che Gesù non c'è più, ritornano, “RISORGENDO”.

Incontrare Gesù risorto opera in loro depressi e confusi una resurrezione. Ritornano a Gerusalemme per dire che hanno incontrato Gesù risorto; in questo incontro sentono dagli apostoli che anche loro hanno visto Gesù risorto e che Gesù è apparso a Simone.

Questo significa che la nostra testimonianza, la nostra evangelizzazione deve partire dall'ascolto dell'altro. Il primo passo da fare è ascoltare quello che gli altri hanno da dire e soprattutto vivere una testimonianza qui nella nostra casa, viverla insieme, testimoniarsi, raccontarsi. Forse è più facile fare testimonianza fuori che dentro, tra noi.

Veramente il Signore è apparso perché il cammino è continuo. Lo abbiamo sperimentato anni fa; continuiamo a sperimentarlo anche oggi: davvero il Signore è risorto.

I due discepoli hanno incontrato Gesù e tutto è cambiato.

Una volta che abbiamo incontrato Gesù, tutta la nostra vita è cambiata, diventa un'Eucaristia, un ringraziamento continuo. Quando noi usciamo dalla Chiesa, comincia la nostra missione fuori, per vivere questa lode, questo ringraziamento.

Signore, ti lodiamo, ti benediciamo, ti ringraziamo, ti vogliamo offrire questo canto “RE DI GLORIA, HO INCONTRATO TE GESU’”, perché avendoti incontrato, la nostra vita non è più un susseguirsi di fatti, ma una storia sacra con te.

Donaci, Signore, di vivere ogni giorno l'incontro con te e passarlo a quelle persone che ci metti accanto. Amen!

CANTO 318 “RE DI GLORIA”

Ho incontrato Te Gesù e ogni cosa in me è cambiata
tutta la mia vita ora ti appartiene

tutto il mio passato io lo affido a Te

Gesù Re di gloria mio Signor.

Tutto in Te riposa, la mia mente il mio cuore
trovo pace in Te Signor, Tu mi dai la gioia
voglio stare insieme a Te, non lasciarmi mai
Gesù Re di gloria mio Signor.

**DAL TUO AMOR CHI MI SEPARERA’
SULLA CROCE HAI DATO LA VITA PER ME
UNA CORONA DI GLORIA MI DARAI
QUANDO UN GIORNO TI VEDRO’**

**IO TI ASPETTO MIO SIGNORE
IO TI ASPETTO MIO RE!**

PREGHIERA DI GUARIGIONE

Siamo qui Padre: riprendiamo quella preghiera che Gesù ha insegnato a Suor Faustina:

“Eterno Padre, io ti offro il corpo, il sangue, l’anima e la divinità del tuo diletteissimo Figlio e Nostro Signore Gesù Cristo in espiiazione dei nostri peccati e di quelli del mondo intero”

Questo tuo diletteissimo Figlio e Nostro Signore Gesù Cristo è qui, Padre, in questo ostensorio. In questo pezzo di pane c’è Lui, Lui che nell’Ultima Cena ha preso il pane e ha detto: “ Questo è il mio corpo”, cioè la mia persona. Il suo corpo, il suo sangue, la sua anima, la sua divinità sono qui.

Padre, noi ti ringraziamo di averci chiamati oggi a questa preghiera. Il passo, che la Chiesa ci consegna oggi, forse capita a proposito: abbiamo bisogno di recuperarci. Anche noi, come i discepoli di Emmaus, possiamo dirti: - Speravamo che fosse Lui a liberarci dalle nostre malattie, dai nostri problemi..- Ci hai fatto tante grazie, è vero, ma quella finale non è arrivata e abbiamo visto morire persone care, vediamo soffrire persone care, vediamo che alcuni problemi non sono risolti. Sentiamo che c’è una Presenza accanto a noi che ci aiuta ad andare oltre, ma a volte siamo così proiettati nel nostro problema che non riconosciamo Gesù che cammina accanto a noi.

“ I loro occhi erano incapaci di riconoscerlo”

La prima guarigione che ti chiediamo è che i nostri occhi siano capaci di riconoscere quel Gesù che ci cammina accanto e che, a volte, ha le sembianze di un fratello, di una sorella, di un collega, di un amico, di un’amica... Apri i nostri occhi, o Signore, perché possiamo riconoscerti.

Abbiamo bisogno poi di vedere la nostra vita come una storia sacra; spiegaci tu le scritture, o Signore, al di là delle prediche, dei libri che leggiamo, delle preghiere. Fai che sentiamo la necessità di leggere la nostra vita attraverso questo filtro del tuo Amore, perché diventi storia sacra e non sia più sfortuna, fortuna, coincidenza, ma Tu nella nostra storia.

Signore, rimani con noi nella nostra casa, nella nostra interiorità, perché riusciamo ad avere con te una relazione profonda, a conoscerti come Teresa, Francesco, Ignazio, Margherita, Faustina..., come quei santi che ti hanno conosciuto e che non ti hanno potuto raccontare per l’esperienza intima e profonda che hanno avuto con Te: a questo noi vogliamo arrivare, questo desideriamo per la nostra vita spirituale.

Ti ricordiamo, Signore, che siamo qui per pregarti per la nostra guarigione e per quella delle persone che si raccomandano alla nostra preghiera, presenti e assenti. Signore, abbiamo subito delle perdite: perdite della nostra salute. Questa sera noi crediamo che Tu puoi guarirci. Abbiamo ascoltato testimonianze belle, quello che tu puoi fare nella nostra vita; lo abbiamo letto anche nella Bibbia e nel Vangelo. Sappiamo, Signore, che tu guarisci anche oggi, perché non sei un Dio morto, ma vivo e non fai distinzione di tempi, né di persone: tutti coloro che si avvicinavano a te venivano guariti. Questa sera, Signore, passa in mezzo a noi e opera guarigione presso il tuo popolo, perché siamo le tue pecorelle. Signore, quello che potevamo fare, lo abbiamo organizzato, quello che era nelle nostre possibilità è stato fatto. Adesso, Signore, ci abbandoniamo a te e ti cediamo la mano. Guariscici!

P. Giuseppe Galliano msc